

Azzurra creatura

La prima volta che la vidi fu nel museo di storia naturale a New York. Copriva l'arco di quaranta metri del salone oceanico, su cui gravava come un immenso bruco. Pareva una deità marina, raccolta nel tempio innalzato, dagli uomini. Era lunga 26 metri. Catturata tanti anni fa, pesava più di 130 tonnellate e aveva un occhio grande - molto piccolo a vederlo là in alto - dominava nel museo-tempio, dove facevano ala i maggiori animali dell'oceano e delle sue rive in grandi riproduzioni ambientali. Nell'aria azzurrata e silenziosa i visitatori alzavano il capo al colosso sospeso in alto ad una serie di tiranti. La scena ricordava l'ambiente naturale, le profondità marine. Gli uomini parevano piccoli pesci che giravano attorno al gigante, la balena azzurra, il maggiore di tutti gli animali viventi e fossili.

Così, fuor d'acqua e preparata con scrupolo tassidermistico, il cetaceo si lasciava esaminare in tutta la sua forma. Nerazzurra, lunga e affusolata, con la bocca dove il labbro inferiore come un arco gotico schiacciato, raccoglie quello superiore e finisce nell'occhio con l'effetto di aprirsi in un sorriso imbarazzato, la balena, anche da morta comunicava il suo sconcerto di essere capitata in un mondo troppo piccolo per la sua mole. Morta o viva, il museo era l'unico luogo sulla terra dove mostrava ogni dettaglio: i piccoli sfiatatoi (per vederli bisognava salire al piano alto del salone); l'ottantina di strisce a rilievo che dalla gola scendono a più di metà del corpo; la piccolissima pinna dorsale in fondo alla schiena; la poderosa coda scura e le brevi pinne laterali, gracili a confronto.

La balena - chiazzata di grigio e coperta qua e là da parassiti crostacei - rivelava tutta l'anormalità della sua architettura. Gli organi interni, nascosti, erano elencati in un tavolo dalle misure estreme: peso del cuore 500 chilogrammi, lunghezza intestino 150 metri; neonato otto tonnellate in sette metri di lunghezza, con crescita media di un chilo ogni venti minuti; latte poppato fino a seicento litri al giorno (ma questa misura è discussa). In un altro museo, a Londra, ero salito su una bilancia proporzionale: pesavo 1230 volte di meno di una balena azzurra. Un essere di un altro mondo.

Il secondo incontro avvenne in mare, nell'Oceano Indiano, lungo le coste orientali dell'Australia. Avevo tentato prima a Sri Lanka, nella grande baia di Trincomalee, dove le balene vengono, al caldo, a partorire i loro piccoli. Ma erano comparsi soltanto i capodogli, col

loro sfiatatoio obliquo, sulla sinistra del capo, che sfoga in avanti l'aria respirata come uno stantuffo. La balena azzurra era rimasta nascosta. Ad un raduno di studiosi in California mi avevano detto che il luogo più certo per incontrarle è la foce del fiume San Lorenzo in Canada, d'estate. Ma nel frattempo sono partito per l'Australia e la balena azzurra è venuta fuori quaggiù. Ad un paio di miglia da terra, nella Geograph Bay, presso Busselton. Il mare era calmo, appena increspato. Nel pieno sole del mattino è uscito dalla superficie un isolotto vulcanico. Si è messo a soffiare vapore, un getto alto una decina di metri o forse più. Poi l'isolotto si è messo a ruotare in acqua con molta grazia, è cresciuto un po' d'altezza e si è accorciato mentre spuntava una piccola pinna, un triangolo equilatero che nella rotazione generale dell'insieme è presto sparito. Subito dopo è uscita, parallela e sospesa sulla superficie, una piccola pianura. Quindi è tutto scivolato nuovamente in acqua.

The giant – sussurrò il pescatore che mi portava in barca - Il gigante. Ora ritorna.

Per una ventina di volte, la balena azzurra è tornata fuori tra sbuffi minori. Ogni mezzo minuto ricominciava l'emersione. Ci avvicinammo, ad una quindicina di metri. Era nerazzurra, con qualche ferita e molte cicatrici. Non aveva alcun piccolo accanto. Si muoveva con ritmo pacato, un po' circospetto, quasi procedesse in un luogo stretto anziché in mare aperto. Sopra, il sole splendeva tingendo l'acqua del colore della balena, così rimase solo un profilo d'isolotto a emergere, con colore mimetico. - Una volta, un maschio si è arenato - disse il pescatore che era da generazioni un italiano di Fremantle - Non fu possibile trascinarlo nuovamente a mare, come si fa a volte. Troppo grosso. Lo fotografarono misurandolo da tutte le parti. Io mi portai a casa un baleen.

- Cos'è?

“Un dente, un fanone. E' lungo un metro, triangolare, pieno di setole. Ne aveva centinaia quel maschio. L'uomo continuò a raccontarmi storie di catture e di incontri in mare. C'erano le orche che venivano da quelle parti, grandi predatori, anche di balene azzurre. Il pescatore narrò di uno scontro in oceano, che alcuni suoi colleghi avevano seguito dalla barca, le orche attaccate alle pinne e al labbro inferiore della balena azzurra e questa che le sbatteva via con colpi formidabili del capo e della coda. Si salvò immergendosi profondamente dove le orche non arrivano. La balena azzurra può scendere fino a mille metri, in meno di mezz'ora. L'aria sciolta nelle arterie e nei muscoli le permette questo sforzo grandioso. Ma prima di scendere deve rifornirsi d'aria e così sbuffa e aspira, aprendo lo sfiatatoio come un piccolo cratere al sommo del capo. E' allora che le orche l'assaltano, strappandole brani di pelle dove possono, coprendola di cicatrici. Il pescatore, sulla barca, andò a prendere una foto da un libro corroso, a poppa. Mostrava una scena confusa, una balena semisommersa e un branco d'orche in lotta fra schizzi d'ogni genere. Capii poco. E' uno degli ostacoli nell'osservare le balene azzurre, esse emergono appena sull'acqua, a differenza di megattere e capodogli. Sono timide, molto

riservate all'aria, e pesanti. Animali pacifici, evitano i contatti con l'uomo, immerse in una dimensione vitale diversa, dove respiro, grandezza, tuffi profondi, ne fanno uno straordinario straniero delle acque oceaniche. Davanti a me, il mare era tornato vuoto.

- Non si sente mai un suono da esse - disse il pescatore. Un minuto dopo, la balena emerse di nuovo. Riprese i suoi tuffi sempre più vicina, e al tempo stesso poco visibile nei dettagli. C'era soltanto lo sbuffo, quasi fosse il respiro poderoso di un campione d'altri spazi capitato per caso sulle rive d'un mondo non suo. Tornò ad immergersi, a rispuntare appena. Continuai a cercare qualcosa che non vedevo, il rapporto vitale che poteva avvicinarci. Sapevo che ne studiano il linguaggio, un suono a bassa frequenza, sui 50 kilohertz. Serve a localizzare i krill, crostacei che questi cetacei mangiano, quattro tonnellate quotidiane a testa. Era un altro dato record di questa immensa creatura. Ma, malgrado tante informazioni, non riuscivo a scorgere la vitalità, la vicinanza del gigante. Lo ricostruivo attraverso quella che era stata la mia prima esperienza, nel museo di New York. In mare, lì davanti a me, c'era la stessa creatura immensa. Fuggii con la memoria nelle sue storie, quelle che avevo letto. Nel nostro secolo ne avevano ammazzate a migliaia, una volta che erano stati diffusi l'arpione esplosivo e quello elettrico. Soltanto in un anno, nel 1931, in Antartico sono stati uccisi trentamila di questi animali. Ora, in tutti gli oceani ne erano rimasti pochi, forse sette – ottomila. Fuggono le zone frequentate dall'uomo, anche sporadicamente. Benché protette ovunque - finché la caccia ai grandi cetacei non sarà bandita totalmente - c'è il pericolo che qualcuno, fuori controllo, compia altre catture. Ora lì davanti, sulle onde appena mosse, la balena giocava a nascondino. Il vento rinforzava. Il gigante silenzioso mostrava minuscoli giardini di pietra e di verde sul dorso, alghe e crostacei parassiti. Era più facile osservare quella vita minuscola sul gigante che il gigante stesso. Virammo per accostarci e il cetaceo si immerse con la coda piatta, come un vassoio vuoto offerto a noi che cercavamo di entrare nel suo mondo. L'attesa ricominciò. In quel momento dalla radio di bordo uscì, accompagnando il ritorno della balena, un Preludio di Chopin, con trillo di cadute d'acque gioiose. Mi scossi sporgendomi a prua. Una massa enorme si sollevò in aria rovesciandosi su se stessa, rivelando un mondo di torsioni e torrenti, di strisce pettinate e solchi graffiati, su cui brillò per un attimo il sole come un dono miracoloso che subito svanì. Rimase un mastodontico triangolo isoscele, schiacciato in un perno che lo reggeva, trascinandolo su e poi risucchiandolo in una cascata che fece sipario sul mare. Il vento gonfiò le gocce rovesciandomele addosso. Scomparvero mare e barca, mi trovai zuppo come un pulcino. Dietro, il pescatore emerse starnazzando dallo stesso diluvio. La balena ci aveva salutato con un colpo di coda, prima di sparire nel suo mondo.